

Se agli italiani manca il futuro

Segue dalla prima

Inoltre, per il recupero del potere d'acquisto delle pensioni, e per una legge istitutiva di un fondo nazionale per le persone non autosufficienti. L'Italia reale scende in piazza e riporta l'agenda politica del Paese sui problemi concreti e impone priorità sociali troppo a lungo dimenticate da questo Governo.

Le proposte unitarie del sindacato sono condivisibili anche perché quello che manca oggi, alla gran parte dei cittadini italiani e soprattutto ai lavoratori e ai pensionati, è la possibilità di fare progetti per sé e per i propri figli, in una situazione di crescente insicurezza. In altre parole, quello che sente il Paese è la mancanza di futuro. Il sindacato confederale affronta questa grande sfida per la ricostruzione di certezze economiche e sociali con un'importante prova di unità e attraverso una proposta generale di riforma. Questo è l'unico modo per indirizzare il sistema Italia, ormai a crescita zero, verso la qualità dello sviluppo, dell'occupazione e del lavoro, dentro una cornice di eguaglianza e di equità. Anche i Democratici di Sinistra, l'Uli-

vo e le forze dell'opposizione perseguono gli stessi obiettivi. La definizione di un programma sui temi dello sviluppo e del lavoro, per quanto ci riguarda, si deve basare su alcuni punti principali: la politica industriale e dell'occupazione; l'individuazione di nuovi diritti universali; la difesa e la qualificazione dello stato sociale; la tutela del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

Occorre riprendere una iniziativa sul tema della politica industriale per rimettere il Paese sui binari di uno sviluppo di qualità, ambientalmente compatibile, fondato su investimenti selettivi per la ricerca, l'innovazione e la formazione. È necessaria un'azione pubblica di indirizzo, di sostegno e di intervento nei settori strategici dell'economia se non vogliamo assistere inerti al declino industriale del Paese, alla scomparsa di grandi gruppi industriali e al deteriorarsi della situazione nel Mezzogiorno. Per questo, le spese per la ricerca e sviluppo vanno portate ai livelli medi europei, vanno favoriti gli investimenti con una dimensione distrettuale e cooperativa, vanno rafforzati i processi di innovazione organizzativa e di prodotto. Lo sviluppo dell'occupazione, a parti-

L'Italia reale scende in piazza, riporta l'agenda politica del Paese sui problemi concreti e impone priorità sociali troppo a lungo dimenticate da questo governo

CESARE DAMIANO LIVIA TURCO

re da quella femminile, la qualità dei consumi, la qualità sociale e la tutela ambientale devono diventare fattori di ripresa dell'economia e della sostenibilità dello sviluppo. Nonostante gli annunci altisonanti del governo siamo alla "crescita zero" per l'economia e per l'occupazione e assistiamo a un consistente aumento della precarizzazione del lavoro. Il governo ha ridimensionato o cancellato gli interventi di stabilizzazione occupazionale e, con la legge 30, precarizza il mercato del lavoro. Noi siamo contrari ai contenuti di questa legge di "controriforma" del mercato del lavoro che moltiplicano le forme di lavoro precario.

Esistono proposte di legge dell'Ulivo (come la Carta dei Diritti) che si pongono l'obiettivo di ridurre la precarietà, tutelare il lavoro discontinuo, esten-

dere i diritti e promuovere l'occupazione.

Alle giovani generazioni vanno garantiti nuovi diritti nel lavoro discontinuo (tutele per maternità, paternità, infortunio, malattia; coperture previdenziali figurative e totalizzazione dei contributi; diritto alla formazione continua e agli ammortizzatori sociali). Il Governo, dopo l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, si sta producendo in una serie di iniziative volte a diminuire i diritti dei lavoratori e dei cittadini e le protezioni dello Stato sociale. Noi riconfermiamo il ruolo indispensabile del pubblico nel campo della sanità, dell'assistenza, della scuola e della previdenza, qualificando la spesa sociale e innalzandola ai livelli europei. Il Governo ha varato proposte che abbassano le tutele del sistema pensionistico già modificato

nel corso degli anni novanta. Tutto questo crea allarme sociale e confusione tra i cittadini. Grazie all'azione unitaria del centro-sinistra e all'iniziativa del sindacato contro la delega e il maxi-emendamento governativi, si sono ottenuti importanti modifiche: l'abolizione della decontribuzione e l'adozione del silenzio-assenso per l'uso del trattamento di fine rapporto per la previdenza complementare. È necessaria ora una forte battaglia parlamentare di contrasto al nuovo emendamento del governo, volto a innalzare coattivamente l'accesso alle pensioni di anzianità e di sostegno alle proposte dell'Ulivo presentate in Parlamento (dalla contribuzione figurativa per i giovani alla totalizzazione contributiva; dalla armonizzazione dei trattamenti pensionistici all'innalzamento graduale dei contributi previdenziali dei lavora-

tori autonomi; ecc). Inoltre, è urgente intervenire per il rafforzamento e l'estensione degli ammortizzatori sociali e per il reddito dei disoccupati affinché si contribuisca, anche attraverso questa strada, a conferire sicurezza alla condizione dei lavoratori nel posto e nel mercato del lavoro. Dobbiamo migliorare le politiche a sostegno delle famiglie, dell'infanzia e dell'adolescenza contrastando la povertà minorile, promuovendo una nuova legge quadro a sostegno delle responsabilità familiari che incrementi la rete dei servizi, sostenga il costo dei figli e promuova la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Stiamo assistendo a una pericolosa erosione del potere d'acquisto dei salari, delle retribuzioni e delle pensioni. Oggi, a differenza del passato, anche avendo un lavoro stabile, si può correre il rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà. Il Governo non interviene per ricondurre l'inflazione alla media europea e fissa i tassi di inflazione programmata (1,4% nel 2002) a livelli bassi e inaccettabili rispetto all'inflazione reale. In questo modo, e non rinnovando una parte dei contratti del pubblico impiego, il Governo si rende responsabile di un'

azione programmata di perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Per questo motivo riteniamo che debba essere affrontata nel Paese una vera e propria "questione salariale" attraverso la concertazione e una nuova politica dei redditi. Occorre agire in diverse direzioni: monitorare a livello centrale e territoriale l'andamento dei prezzi e delle tariffe e intervenire per un loro contenimento; superare il criterio dell'inflazione programmata per il rinnovo dei contratti di lavoro e definire modi più efficaci per garantire il recupero dell'inflazione reale e restituire il drenaggio fiscale; il problema del potere d'acquisto non può essere disgiunto da una politica fiscale basata sul prelievo progressivo per tutti i redditi e dall'adozione di un criterio di trasparenza nella definizione del paniere di prodotti che definiscono l'aumento dell'inflazione.

È importante che questi temi tornino al centro della agenda politica del Paese anche grazie all'azione unitaria del sindacato. Per questo, dopo le importanti decisioni di lotta e di proposta assunte da Cgil, Cisl e Uil, riteniamo essenziale aprire un confronto su questi argomenti che interessano il futuro dell'Italia.

Itaca di Claudio Fava

VELO NERO E FOULARD BIANCO

Quando ero bambino mi toccarono due anni di collegio dalle suore del Sacro Cuore, prima e seconda elementare. Del primo giorno di scuola conservo due memorabili flash. Il primo, l'apartheid sessuale che ci fu subito imposto. M'ero seduto assieme a una bambina che abitava di fronte a casa mia: la conoscevo, eravamo amici, giocavamo assieme ogni giorno. Non servi. La nostra promiscuità durò cinque minuti, poi venni spedito in fondo alla fila dei maschi. E ci rimasi per due lunghi anni. L'altro flash furono i paramenti a tutto delle suore: veli, drappi, tonache, riporti, crocifissi. Tutti rigorosamente neri. Avevo cinque anni e ci misi parecchio a farmene una ragione: che tutto quel nero fosse cioè solo un decoro religioso,

una innocua divisa dello spirito. Quando alla fine mi tranquillizzai, restò l'altro dubbio, quello sulla segregazione sessuale, maschi di qua, femmine di là, come una regola mai spiegata ma da mandare a memoria assieme all'atto di dolore. Continuai a giocare con la mia vicina di casa ogni pomeriggio; ma la mattina, a scuola, imparammo subito a evitarci come il peccato.

Me ne sono ricordato in questi giorni leggendo delle isterie padane per Fatima, la maestrina marocchina assunta in un asilo nido di un paesotto vicino a Ivrea, colpevole d'essersi coperta il capo con un velo (nemmeno nero) come le chiede la sua religione. Lo sapete già: l'hanno cacciata via. Genitori e insegnanti. Se non fosse stato per il buon senso del ministro Pisanu che

ha preteso di trovarle un incarico in un altro asilo, avremmo trasformato quella maestrina dal velo bianco in un'altra inconsapevole martire dell'intolleranza. Ma ciò che lascia di stuco sono le giaculatorie di quei genitori, le loro paterne e materne preoccupazioni.

Hanno detto: "Il velo di quella maestra spaventava i bambini!". Li spaventava? Un foulard bianco? E allora quell'armatura a lutto che mi esibivano contro le suore in prima elementare? Dove sta scritto che certi addoppi indossati in nome di Gesù ingentiliscono gli animi mentre un fazzoletto annodato ai capelli faccia scappare i bambini? Dov'è scritto che siamo sempre noi i primi della classe? Che Gesù valga più di Maometto? Che un foulard punisca più di un crocifisso? E se permettete, dove diavolo stava scritto che non potevo star seduto nel banco con la mia amica, alla pericolosissima età di cinque anni?

Maramotti



segue dalla prima

Un uomo solo al comando

Ai parlamentari rimasti in Aula, che hanno svolto la funzione di portavoce in rappresentanza di tutti non è rimasto che ripetere, per tantissime volte, una formula di assoluta gravità: "A nome di tutte le opposizioni esprimo voto contrario a questo articolo, volto a migliorare una legge che consideriamo lesiva del carattere unitario e democratico della Repubblica italiana". Parole che sono cadute come pietre in una giornata da cancellare in fretta dalla storia delle nostre istituzioni. Vediamo adesso nel dettaglio i punti più controversi del testo, facendo una necessaria premessa. In genere per la revisione delle moderne Costituzioni sono previste apposite procedure per apportare integrazioni, miglioramenti ed aggiornamenti al testo originario. Risulta difficile, a chiunque sappia ben leggere, configurare, innanzitutto, il progetto approvato dal Senato come una "revisione" della Costituzione, e non come una nuova Costituzione

vera e propria, visto che sono state cambiate la forma di stato e la forma di governo e si è ridisegnato completamente l'assetto istituzionale dei poteri costituzionali dello Stato. La sovranità popolare è stata ridotta, nella sostanza, alla possibilità di scegliere il presidente del consiglio dei ministri, al quale poi si delegherebbe l'onnipotenza: la sorte della Camera dei deputati, il destino dello stesso governo, l'andamento della legislazione statale mediante strumenti quali la questione di fiducia e il voto bloccato, cui si aggiunge il potere di nomina e di revoca dei singoli ministri.

Correttezza e ragionevolezza costituzionale vorrebbero che, nel momento in cui viene accentuata la posizione dell'organo di vertice dell'esecutivo, tra l'altro legittimato direttamente dal popolo, adeguati contrappesi contestualmente venissero previsti in termini di garanzie sia procedurali che strutturali. Invece, è stato rinviato ai regolamenti parlamentari la definizione dello statuto dell'opposizione e dei poteri del capo dell'opposizione. Il potere di inchiesta parlamentare - che in termini generali e astratti dovrebbe essere uno strumento di garanzia per le minoranze, è reso più difficile anche rispetto

all'attuale articolo 82 della costituzione, laddove si prevede che solo con legge approvata in identico testo dalla Camera e dal Senato sarà possibile poter disporre dei poteri della autorità giudiziaria. Ma le minoranze non potranno nemmeno partecipare all'eventuale procedura per la nomina di un nuovo Primo Ministro in caso di sue dimissioni, in quanto, con il pretesto di invocare principi anti-ribaltone, in realtà si è stabilito che il ribaltone può essere fatto solo dai parlamentari eletti in collegamento con il Primo ministro vincente. Agli altri parlamentari è vietato: sono di serie B, ed in caso di crisi debbono limitarsi a fare da spettatori a quanto si decide nell'ambito della coalizione uscita vincente dalle elezioni.

Ovviamente, in questo clima politico neanche i "miti" emendamenti dell'opposizione sono stati presi in considerazione. La legge doveva prevedere disposizioni per garantire la correttezza delle campagne elettorali e la trasparenza dei relativi costi, e quindi nella sostanza la salvaguardia della genuinità delle competizioni elettorali. Nulla da fare. Il Presidente della Repubblica ha perso gran parte del proprio ruolo di garanzia, non avendo più poteri né nell'investitura del go-

verno né sull'opportunità o meno di procedere allo scioglimento anticipato delle Camere. Un buon cerimoniere, con qualche potere di nomina giusto perché le sue giornate non siano sopraffatte dalla noia. Altro che potenziamento dell'organo di garanzia. Anzi, si voluto eliminare financo quel potere di autorizzazione alla presentazione alle Camere dei disegni di legge del governo, pur finora usato con una parsimonia, da molti considerata estrema. La devoluzione - manco a dirlo - è stata rigorosamente approvata nel testo voluto dalla Lega. Credo che sia una delle poche parti del testo per la quale neanche una virgola è stato possibile mettere in discussione: competenza legislativa esclusiva dunque alle Regioni in materia di sanità, istruzione e polizia locale. Né serve obiettare che è stata altresì prevista una procedura per la tutela dell'interesse nazionale: si tratta di una sorta di "truffa nominalistica", in quanto si è solo previsto che il governo possa sottoporre al Senato una legge regionale ritenuta lesiva del cosiddetto interesse nazionale della Repubblica; Senato che evidentemente deciderà a maggioranza, salvo poi passare il "cerino acceso", vale a dire l'onere della decisione finale

di annullare o meno la legge regionale, al Capo dello Stato. Si tratta di un rimedio di tipo politico, e non certo giuridico-formale affidato alla Corte costituzionale, come pure sarebbe stato plausibile. Ma non basta. Anche quest'ultimo organo viene in parte intaccato nella sua composizione. Viene infatti privilegiata la componente eletta dal Senato e quindi di derivazione politica, a tutto danno della natura neutrale e di garanzia dell'organo di giustizia costituzionale. Ma non è tutto: se sarà il Senato a dover eleggere, oltre ai membri del Csm, i giudici costituzionali di nomina parlamentare, allora sarà facile prevedere che le regioni più grandi potranno imporre la loro volontà a quelle più piccole, per cui dietro l'angolo c'è anche rischio di uno squilibrio territoriale della stessa Corte costituzionale, che prevedibilmente dovrà sempre più essere investita di questioni concernenti il Centro e la Periferia e i livelli locali tra di loro. Quanto alla seconda Camera, il Senato di federale ha solo il nome: è elettivo, non ne fanno parte i presidenti delle regioni, per cui non si capisce quale sia la differenza rispetto al Senato di oggi. Forse il blando requisito derivante dal fatto di aver ricoper-

to incarichi pubblici elettivi nella regione di provenienza per poter aspirare al ruolo di candidato? Oppure l'aver previsto - solo per risolvere questioni interne alla maggioranza - la cosiddetta "contestualità affievolita", che in pratica significa che le elezioni per il Senato debbono svolgersi insieme a quelle regionali. Un election day, formato bonsai. Il bilancio è deludente. Anzi deludentissimo: il federalismo presupporrebbe un sistema equilibrato di pesi e contrappesi tra centro e periferia, mentre il testo alla fine prevede solo la devolution di Bossi; il rafforzamento dell'organo di vertice dell'esecutivo legittimato direttamente esigerebbe un Parlamento forte quale garanzia per un corretto andamento della vita democratica, come la stessa esperienza americana insegna. Il testo in questione, invece, alla fine prevede solo l'investitura plebiscitaria e monistica del Premier.

Come si vede, vengono nei fatti soddisfatte solo le aspettative dei due capi della coalizione di maggioranza, Berlusconi e Bossi. Agli altri, in questo terrificante spoils system cui è stata sottoposta la nostra Costituzione, vanno le briciole. Ed al paese le sciagure.

Agazio Loiero

cara unità...

Equilibrio e sobrietà

Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci

Caro Colombo, posso dire che tantissimi compagni hanno molto apprezzato l'equilibrio, la sobrietà, il senso di verità che è emerso dal lavoro che il tuo giornale ha portato avanti, in questi mesi, sul movimento per la pace e le sue issues. Naturalmente è un lavoro ad alta esposizione ma è di grande utilità. Tutte le critiche sono legittime e possono fare bene, ma permettimi di scegliere invece l'apprezzamento sperando che faccia altrettanto bene.

La verità è rivoluzionaria

Paolo Flores d'Arcais

Caro direttore, sarebbe davvero bello se nel discutere degli incidenti di saba-

to scorso tutti prendessimo alla lettera la convinzione del fondatore di questo giornale, Antonio Gramsci: la verità è rivoluzionaria. Dunque, in primo luogo le modestissime "verità di fatto" (senza le quali qualsiasi polemica diventa viziata in radice). Provo a metterle in fila qualcuna.

Una delle firme storiche di questa testata, Piero Sansonetti, ha ricordato quali siano gli standard del giornalismo europeo su ciò che "fa notizia": a Parigi, centinaia di migliaia di manifestanti: un paio di migliaia coinvolti in durissimi scontri tra anarchici che attaccano e servizio d'ordine del Partito socialista che contro-attaca, un numero notevole di feriti, nemmeno una riga il giorno dopo (o una parola nei telegiornali). La notizia, infatti, sono le centinaia di migliaia di manifestanti.

A Roma è sfilato oltre un milione di persone, l'episodio contro Fassino ha coinvolto qualche decina di sciagurati: al massimo lo 0,01%. Non c'è stato nessun ferito, non c'è stata neppure l'ombra di un solo contuso (per fortuna). Dove era la notizia?

Alla voce "aggreddire", il Devoto-Oli dice: "affrontare proditoriamente e con violenza" (e solo come significato figurato fornisce "attaccare polemicamente con parole o scritti"). Sarò un inguaribile "materialista volgare", ma distinguere tra contestazione sonora (fischi e insulti) e aggressione (cioè un atto di violenza fisica) mi sembra un dovere verso la verità di fatto. Tra le due cose (insulti e violenza fisica) mi sembra resti

un abisso. Questo abisso, nei confronti di Fassino, non è stato per fortuna varcato.

È stato varcato, invece, quando Fassino era già andato via, nei confronti di alcuni militanti Ds. Anche qui, mettendo a confronto tutte le testimonianze disponibili, le discrepanze sono minime (sono state lanciate solo alcune bottiglie di plastica vuota e lattina vuota di bibite, o anche qualche arancia, uova e asta di bandiera?). Resta l'essenziale: nessuno viene colpito (per fortuna): neanche un contuso, infatti (per fortuna, ripetiamolo, perché è essenziale).

Per scrupolo di aderenza ai fatti, infine: una azione "fisica" era avvenuta durante la contestazione sonora (fischi e insulti) contro Fassino: il servizio d'ordine aveva reagito con spintoni, gettando a terra una giovanissima ragazza. Questi i fatti. Ricordarli per quello che sono stati significa minimizzarli? Condannare ciò che è avvenuto, senza ingannarlo, equivale a non condannare adeguatamente l'episodio di aggressione di qualche decina di sciagurati contro alcuni militanti dei Ds?

Appena saputo dell'episodio, ho scritto: "Condannare senza se e senza ma ogni contestazione fisica resta assolutamente ovvio e doveroso". Ma mi sembra altrettanto ovvio e doveroso condannare ciò che è avvenuto, non qualcosa d'altro. E invece le versioni dei telegiornali e i titoli di molti quotidiani hanno costretto un grande giornalista come Curzio Maltese (che ha condannato in termini durissimi l'azione di quelle

decine di sciagurati) a ricordare che comunque non si era trattato di una replica delle Termopoli.

Di questo episodio (esecrabile in sé, ma assolutamente insignificante e irrilevante nel quadro della grandiosa manifestazione), il comunicato della segreteria Ds rendeva responsabili anche alcuni parlamentari eletti nelle liste dell'Ulivo: e venivano fatti circolare - come interpretazione "autentica" - nomi e cognomi di dirigenti dei Verdi e dei Comunisti italiani (aggiungendo poi quello di Gino Strada).

Eppure, nessuna delle persone indicate quali corresponsabili di squadrismo aveva nulla - ma proprio nulla - a che fare con lo squallido (ed esecrabile, lo ripeto: benché minimo) episodio di violenza. E a me sembra che attribuire un gesto di violenza a chi non lo ha commesso, e anzi ha sempre condannato con assoluta fermezza ogni tentazione al riguardo, costituisca una menzogna: punto e basta. Mi sembra che anche di questo sarebbe giusto indignarsi. Soprattutto quando l'accusa falsa viene mossa non contro degli avversari (sarebbe una falsità comunque, sia chiaro: e in democrazia, inammissibile) ma contro degli alleati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**